

Incontro con la Congregazione di S. Bernardo in Italia

Casa Generalizia O. Cist. – 23 giugno 2011

P. Mauro-Giuseppe Lepori O. Cist.

Lecture del Giovedì della XII Settimana per Annum: Genesi 16,1-12.15-16; Matteo 7,21-29

“Non chiunque mi dice: ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”

Gesù conclude il Discorso sulla Montagna definendo con nettezza il nostro rapporto con Lui e la sua parola.

Noi siamo sempre tentati di accogliere la grazia che in Cristo ci è offerta, di accogliere lo Spirito Santo, senza un vero impegno della nostra libertà e della nostra vita. Siamo tentati di accogliere i carismi dello Spirito Santo senza una vera conversione della nostra vita: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”

Certo, lo Spirito ci può dare con abbondanza la grazia di parlare bene, di annunciare bene il Vangelo, di scacciare i demoni e il male, di fare miracoli, ma spesso tutto questo è come una corrente di acqua che scivola attraverso di noi come in un tubo di plastica impermeabile. Appena l’acqua è passata, il tubo resta vuoto e asciutto.

Il Signore vuole piuttosto che siamo come il letto di un torrente, di un fiume, che lascia sì scorrere l’acqua verso il mare, ma che nello stesso tempo si impregna di essa così che lungo tutto il suo corso il fiume rende vive e feconde le sue rive. Un po’ come nell’immagine del profeta Ezechiele: “Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.” (47,12)

Gesù Cristo ci chiede di essere strumenti dello Spirito Santo anzitutto con la disponibilità alla nostra conversione. Ricevere i carismi che Dio largisce, ascoltare la sua Parola, accogliere la presenza di Cristo, senza offrire a Dio l’umile terra della nostra conversione, del nostro desiderio di essere cambiati da Lui, rende sterile e fragile tutto quello che siamo e che edificiamo. Senza conversione, cioè senza ascoltare Gesù col desiderio di cambiare, di ricevere da Lui una vita nuova, lo Spirito Santo non può rendere le nostre vite strumenti fecondi per l’edificazione del Regno.

Insomma: chi non entra nel Regno, non lo costruisce: “Non chiunque mi dice: ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”

Ma cosa vuol dire allora entrare nel Regno, cosa vuol dire convertirci?

La risposta escatologica di Gesù a chi si pretende salvato dalla grazia senza la conversione è significativa: “Allora io dichiarerò loro: ‘Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!’.”

“Non vi ho mai conosciuti!”

Il Regno dei cieli consiste nel conoscere Gesù Cristo, e in Lui il Padre: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.” (Gv 17,3) Il Regno è la conoscenza di Dio, cioè la relazione di amore con Lui, la comunione di amore con Lui. Ricevere grazie e carismi, parlare e agire nel suo nome, senza vivere il rapporto con Lui, ci condanna alla sterilità. Gesù Cristo è venuto per salvarci nel rapporto con Lui, nell'amicizia con Lui. Solo la comunione personale con Lui ci rende testimoni credibili della sua grazia, ci rende profeti della verità, ci permette di scacciare il male dal mondo, e ci rende strumenti della opere meravigliose che solo Lui può compiere.

Allora, di fronte a tutto quello che nelle nostre vite e nelle nostre comunità, e nella Chiesa, ci sembra cadere in rovina, ci sembra crollare come una casa sulla sabbia di fronte alla violenza delle circostanze e delle persone, dobbiamo chiederci se la nostra reazione è giusta. Infatti, quando in noi e attorno a noi la casa è scossa e trema, quando comincia a crollare, la nostra prima reazione è quella di puntellare la casa, di rabberciare le crepe, di rimettere affannosamente l'una sull'altra le pietre cadute. Ma se la casa è costruita sulla sabbia, tutto questo è fatica vana, tutto questo è altrettanto insensato che il fatto di aver costruito la casa sulla sabbia.

La reazione giusta è invece di riconoscere che è necessario ripartire dalle fondamenta, di riconoscere che la casa che crolla ha anzitutto bisogno di essere rifondata sulla roccia.

Certo, nella realtà naturale delle cose, questo è impossibile, se non ricostruendo tutto da capo. Ma nella realtà cristiana, evangelica, in cui Cristo ci dona di vivere, questo è possibile, perché non si tratta di spostare una casa in rovina, ma di convertire il nostro cuore misero e fragile. Si tratta di rifondare il nostro cuore e la nostra vita, i nostri rapporti, le nostre comunità, sulla roccia del rapporto col Signore Gesù che ci rivela la volontà del Padre e ci dona lo Spirito Santo per compierla. Si tratta di convertire il nostro cuore dalla sabbia del suo progetto alla roccia del rapporto di comunione col Signore.

Allora può avvenire il miracolo impossibile all'uomo: le rovine ridiventano dimora, le ossa inaridite ridiventano corpo vivo, le pietre risuscitano per riedificare il Corpo di Cristo, il suo Regno, la sua Chiesa.